

Scapat a la guerò

Roberto e Luisa, son due anni che sono fidanzati,
e son due mesi che stanno pensando di sposarsi,
ma a lui arriva la cartolina precetto; viene chiamato per la guerra,
come tanti altri della sua età, ma non solo quelli.

Lui va a trovare Luisa e glielo dice. Lei se lo aspettava;
si siede, comincia a piangere, e gli dice:

- Tu vai dove vuoi, ma non dimenticarti che io son qui,
e se vuoi andare in Paradiso fai presto, che forse, da lì,
tornerai indietro, e magari, ancora tutto intero.

- Non voglio andare a farmi ammazzare, o ad essere io ad ammazzare gente;
penso proprio di scappare. Sarei andato, forse,
se tu non fossi incinta di nostro figlio, o figlia.

- Ad andare in guerra, ti vogliono obbligare, ed è per quello che scappi,
e io resto qui, ma ti aspetto, se potrai tornare,
se no, verrò io dove sarai, se mi vorrai ancora.

Io voglio sposarti e restare sempre con te.

Per scappare alla guerra ho da fare tanta strada,
e anche scavalcare le montagne, e quelle non mi fanno paura,
perché io le conosco, e bene! Almeno quelle dove voglio andare.
Le ho conosciute bene quando ho fatto il soldato con gli alpini,
ma la guerra, pensavamo tutti che non sarebbe più arrivata.

A me, non fanno paura i lupi, gli orsi e le vipere,
sono più infastidito da ciò che dirà la gente,
che vorrebbe vedermi con in mano un fucile,
ma io non ho mai usato neanche un coltello,
neanche quando mi dicevano di raspare il secchio,
ma, più che altro, quando nascerà nostro figlio,
o figlia, quel che tu hai in pancia,
io spererei di poter esserci, per vederli.

Va Roberto, di fretta, prima che arrivi il frisel,
e lascia che al tuo posto, le guardie catturino qualche uccello.
Io per te avrò sempre il cuore aperto,
non riuscirei mai a dimenticarti,
e se sentirò che mi chiami,
verrò dove sei, e con me nostro figlio,
se sarà nato, e se sarà una figlia,
sarà ancora meglio, perché e quella che tu vorresti.

E non pensare a quelli che ti criticheranno,
son loro che non hanno capito niente;
e sì che lo sanno cosa è capitato alla tua famiglia;
che tuo padre è morto in guerra, e tu, che avevi due anni,
e i tuoi due fratelli più grandi e tua sorella
siete restati per vostro conto, con la mamma vedova.

- Guarda, non dirmi nulla! Mio bisnonno, quando era ancora vivo,
lui che da bersagliere aveva fatto la guerra di Crimea,
aveva scritto, intagliata nel legno, su una trave della stalla:
"Ragazzi, se arriva ancora la guerra, scappate, lasciate che la facciano
i fannulloni, le anime cattive, e mettiamoci anche i padroni".
Peccato che mio padre non l'abbia capita, ed ha voluto partire.
- Questa storia me l'ha già raccontata tua madre,
e mi ha detto che la trave l'ha bruciata qualcuno nel diciannove.
- Io ero piccolo e mi ricordo: quel qualcuno lì, li conoscevano tutti;
per far sparire la trave, han bruciato tutta la stalla!

Cara Luisa, te lo dico ancora; la mia vita voglio passarla con te e coi nostri figli;
nessuno, e neanche la guerra, riuscirà a tenermi staccato da te!
- Nel fuggire, andrò in uno dei posti più belli che ho visto,
se potrò, starò lì ad aspettare la fine della guerra, e poi, ti prometto che torno,
oppure vengo a prenderti, o scappi anche tu, ed io ti aspetterò a braccia aperte.
- Ciao Roberto, ricordati che ti voglio bene! Che ti vogliamo bene!
Roberto è scappato di notte, ma prima ha detto a sua mamma:
- Io vado, ma non in guerra, scappo il più lontano possibile.

Tu vigila e stai vicino a Luisa; è incinta, e non so
come potrebbero accettarlo suo papà e sua mamma.
Luisa è una brava ragazza; tu sta lontano dalla guerra,
che a lei ci penso io; ci tengo al diventar nonna!
Roberto, per tutto il tempo che è durata la guerra,
non è più tornato, e non l'avrebbe potuto fare,
ha scavalcato le montagne e si è fermato in una baita;
lì, appena fuori dall'Italia, la guerra non c'era, e lo facevano lavorare,
gli facevan fare di tutto; o con gli animali, o nei campi; a seminare o raccogliere.

Prendeva poco, però aveva almeno un posto per dormire e mangiare,
e tutto intorno aveva i monti, e lì, lui stava bene; se lo si può dire!
Già dopo un mese che era scappato, ha provato a scrivere a Luisa;
le faceva scrivere da Federico, il figlio dell'uomo che lo faceva lavorare,
che riusciva a spiegarle bene chi era lui, e a nom di chi scriveva.
Lei gli rispondeva; ci voleva un bel po' prima che arrivasse la posta eh,
ma quando lui ha saputo che era nata sua figlia,
che han chiamato Lucia, ha quasi preso una ubriacatura,
assieme a degli altri malghesi che lavoravano con lui;
quelli erano tutti svizzeri o francesi, e su di età.

Lì dov'era, c'era un paesotto; un po' di case belle e tre malghe,
e d'inverno c'era tanta neve, ma a lui piaceva,
e quando aveva tempo andava a farsi una camminata.
Lui salutava sempre tutti quelli che incontrava;
nel tempo che è stato lì, si è fatto voler bene da tutti.
A volte, se era da solo, cantava, anche se era un po' stonato.
A guerra finita, Roberto ha provato a tornare in Italia;
si è attrezzato bene, ha scavalcato le montagne,
al contrario e, dopo tanta fatica, è arrivato al suo paese.

Non lo ha mai fermato nessuno; c'erano in giro tanti di quei giovani,
che tornavano dai posti dove avevano combattuto,
o erano stati prigionieri; tutti conciati da far paura; magri scannati,
e qualcuno faceva fatica a stare in piedi, ma almeno erano vivi.
Pochi erano ancora vestiti da soldati; lui cercava anche di aiutarli,
e gli piangeva il cuore a sentire ciò che gli raccontavano,
di ciò che avevano passato in cinque anni di guerra.
Arrivato al suo paese, non è andato da sua madre, è andato dritto
alla casa di Luisa, che non era tanto lontana dalla sua.

Lì, ha trovato il portone chiuso, ma la porticina aperta,
l'ha aperta ed è entrato nel cortile, dove lui andava a morose.
Appena dentro, ha visto due galline e un gallo che brucavano l'erba,
un poco più avanti, vi era un cagnolino, che lui non aveva mai visto,
è andato avanti ancora un poco e ha visto la porta dove abitava Luisa.
L' si è fermato, si è accucciato, e non è più stato capace di muoversi.
Sul gradino che portava in casa, era seduta una bambina,
bella, con un nastrino che le teneva insieme i capelli biondi e ricci
che aveva sulla testa. Lei lo ha guardato con gli occhi celesti che luccicavano,
si è alzata, e senza spavento ha chiamato.

- Nonna, esci, c'è qui uno che piange.

La nonna è uscita subito, ha guardato la bambina e poi l'uomo.

- Roberto! ... Roberto!

Non era la mamma di Luisa, ma la mamma di Roberto.

Ha dato la mano alla bambina e l'ha tirata verso Roberto,
accucciato e che non smetteva di piangere.

- Roberto, questa è Lucia, tua figlia.

La donna dondolava, è arrivata vicino a Roberto, ha sollevato di peso
la bimba, e l'ha data in mano a lui, che ha urlato:

- Lucia, Luciaaa!

Lui l'ha stretta, le ha dato un bacio sulla guancia e l'ha guardata
come se fosse una madonnina. Lei, la bimba, l'ha guardato e gli ha detto:

- Tu sei il mio papà, sei come mi ha raccontato la mamma.

Roberto e sua madre si sono abbracciati, entrambi col singhiozzo,
e con gli occhi che luccicavano.

Quando è arrivata Luisa, insieme a suo papà e sua mamma,
che erano andati insieme nel prato a raccogliere le cipolle,
non era più solo Roberto che piangeva, ma tutti, ed era bello,
perché si capiva che era la contentezza che festeggiava.

Il papà di Luisa, e nonno di Lucia, ha stappato una bottiglia,
che aveva messo nel cantinino, quando Lucia era nata;
ha fatto volare il tappo fino nel fienile della paglia,
e in poco tempo, lui e Roberto l'han bevuta tutta.

C'è voluto un bel mese, prima che Roberto e Luisa potessero trovare
dove andare a vivere insieme; han dovuto andare dal prete, e anche in comune,
per capire come potersi sposare, e poter vivere insieme a Lucia.

Roberto è stato chiamato anche dal sindaco,
per la faccenda che lui fosse scappato alla "chiamata",
ma gli han detto subito che non ne aveva di colpe;
anzi, quelli che governavano ora, l'avrebbero ringraziato.

Dopo poco tempo che erano sposati, Roberto e Luisa son partiti;
son spariti loro e la loro bimba, Lucia, e dove fossero andati non lo sapeva nessuno, che non
fossero i loro genitori, e fratelli e sorelle,

ma tutti questi dicevano di saperne poco anche loro, e a tutti dicevano:

- Un giorno o l'altro torneranno indietro; noi siamo qui ad aspettarli!

Ora, da ciò che vi ho raccontato, son passati 25 anni,
concluderò la storia, non in dialetto; farei fatica,
ma nella lingua che ora tutti, o quasi, parlano; l'italiano,
anche se loro, i nostri personaggi, parlano tre lingue ...
Roberto e Luisa, quando se ne sono andati dal loro paese,
portandosi anche la figlia, si erano diretti nella località
in cui aveva vissuto e lavorato Roberto durante la guerra.

Qui, Roberto, oltre a tante conoscenze, per lo più gente del posto,
si era fatto un amico speciale, un giovane come lui, pari in età,
e per il modo di pensare; anche lui italiano, e "disertore".
Lucio, così si chiamava, veniva da Madesimo; poco distante dal confine,
che per lui era stato più facile e breve da raggiungere, quando è scappato.
Roberto e Lucio avevano lavorato assieme per cinque anni,
e sempre in perfetto accordo e condivisione; della fatica,
dell'attenzione e dell'impegno che veniva loro richiesto.

Chi li pagava era il signor Crivelli, un ricco possidente terriero.
Quando Roberto tornò al suo paese, Lucio rimase, perché da due anni
era sposato con una donna del vicinato, Noemi, e stava bene lì dov'era.
Prima che Roberto partisse, il signor Crivelli aveva convocato Roberto e Lucio
nella sua casa; lì, propose ai due di gestire insieme l'azienda di sua proprietà.
- Io sono anziano, i miei figli hanno scelto altre strade, e di voi due mi fido.

Vi offro un aumento della paga, e se volete, anche un alloggio, non solo per voi, ma anche per le vostre famiglie.

Tu Roby hai una donna e una figlia, e so che ti vogliono bene e ti aspettano; vai a prenderle e torna con loro; io qui vi offro il Paradiso.

Il giorno che arrivarono, dopo tanta fatica, e alcuni giorni di viaggio, con i mezzi che in quel periodo erano precari se non introvabili, a Luisa e Lucia parve davvero di arrivare in un pezzo di paradiso; per la prima volta vedevano le montagne, belle case, prati e fiori, gente vestita in modo per loro inusuale, e, dappertutto, ordine.

Furono accolti benevolmente, prima da Lucio e Noemi, e quindi dal signor Crivelli, che li accompagnò nell'abitazione dove avrebbero potuto vivere, finché avessero voluto.

Nella casa non mancava nulla, vi era ogni tipo di arredo, per lo più in legno, e servizi che Luisa non sapeva esistessero, tipo il bagno in casa;

da ciò che conosceva lei, vi potevano essere solo nei palazzi padronali.

Eccoci dunque a venticinque anni dopo.

Roberto e Luisa stanno bene, lui lavora con Lucio e insieme gestiscono l'azienda di cui si era parlato; il signor Crivelli è morto nel 1961, lasciando tutto in eredità ai tre figli, e loro, consapevoli e soddisfatti non han cambiato una virgola del contratto stipulato a suo tempo dal padre con Lucio e Roberto. Da allora, l'azienda si è consolidata acquisendo nuovi terreni e aumentando i dipendenti; tra questi, alcuni loro conterranei.

Luisa, da quando vive qui, fa la casalinga e la mamma, oltre che di Lucia, anche di Elena e Valeria nate nel 1947 e nel 1950. Nel frattempo, ha avuto modo di apprendere le tre lingue che si parlano nella zona; italiano, tedesco e francese, tralasciando i corrispettivi dialetti, ed ha già una buona padronanza dell'inglese. I rapporti con i familiari rimasti in Italia si son mantenuti in modo ottimale, con varie visite, o vacanze, che si scambiano reciprocamente.

Lucia, ancora in età scolastica, ha iniziato un percorso sportivo e professionale sugli sci; ora è maestra titolata e insegna quando sono in atto dei corsi, e non disdegna di partecipare con buoni risultati a gare di un buon livello. Da due anni è moglie, e a breve sarà madre, avendo sposato un giovane della zona, in procinto questo di diventare guida alpina.

Vivendo qui, tutti si son fatti incanalare nel magico mondo della Montagna e tutti ne stanno avendo un gran beneficio.

Tutto era partito da un ragazzo, tale era Roberto, quando nel 1935 è stato chiamato per fare l'Alpino e in seguito, nel 1940, ha rifiutato di fare il Guerriero. Alcuni spezzoni di questa storia sono ancora nella mia penna e può essere che un giorno ne vengano estrapolati, non da me, ma dalla Montagna che ispira.

Domenico Franzelli – CAI Rovato